

Percy Allum e la *Democrazia reale*

GIANNI RICCAMBONI¹

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2023-3-8

Ho incontrato la prima volta il prof. Percy Allum nel 1979, quando Tommasina Andrighetto lo accompagnò in Facoltà a Scienze politiche. Il suo interesse per la macchina politica della DC napoletana lo aveva spinto a misurarsi anche con l'altra faccia del pianeta DC, quella veneta. Per questo incominciò a frequentare assiduamente questa regione: il Veneto è stato per lui una vera sfida interpretativa, ricca di soddisfazioni. Non si ha idea di quanta invidia suscitò tra gli studiosi della "balena bianca", quando questi si resero conto che solo lui era riuscito a mettere le mani su materiali preziosi, spesso in archivi inaccessibili, come i dati relativi alle visite pastorali e alla pratica religiosa in Veneto.

Per un gruppo di giovani ricercatori, tra cui il sottoscritto, Percy Allum divenne da subito un punto di riferimento imprescindibile sia nel campo della ricerca che della didattica.

Quando la famosa L. 382/1980, una delle tante riforme dell'Università, inventò la figura del professore a contratto, ne approfittai subito e proposi alla mia Facoltà di assegnare il contratto al prof. Allum, nell'ambito del corso di "Istituzioni politiche comparate": egli fu il primo professore a contratto di Scienze politiche (a.a. 1981-82). Il contratto gli fu poi rinnovato per altri due anni (a.a. 1983-84 e 1991-92), nell'ambito del corso di "Scienza politica".

Fu così che instaurai con Percy Allum un rapporto scientifico, didattico e umano particolarmente intenso: per tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta Percy continuò a dividersi tra Vicenza e Padova.

Dalle lezioni che tenne come professore a contratto ricavai quasi subito una dispensa per gli studenti del corso base di "Scienza politica" e dopo qual-

¹ Già professore di Scienza politica dell'Università di Padova.

che tempo riuscii a convincere Percy Allum a farne un libro, che ho curato per i tipi di Liviana e successivamente di Utet Libreria e De Agostini nella collana “Serendipity” da me diretta. Fu un’impresa temeraria (ci vollero mesi solo per sbobinare le lezioni registrate), ma ne valse la pena: ne uscì un testo impegnativo, ma di grande originalità. Mi riferisco ovviamente a *Democrazia reale. Stato e società civile nell’Europa occidentale*.

La prima edizione è del 1991 (460 p.); del 1995 è la versione in inglese per Polity Press (*State and Society in Western Europe*, 627 p.). Una nuova edizione è del 1997 (Utet Libreria, p. 615). L’ultima edizione italiana (curata da Lucio Iaccarino) è del 2006 (p. 379). Delle diverse edizioni e ristampe solo in Italia le copie vendute sono state più di 15 mila.

Come già evidenziato da chi mi ha preceduto, Percy Allum ha saputo valorizzare le sue diverse sensibilità disciplinari (storia, diritto, antropologia, sociologia politica, scienza politica), mettendole a frutto nelle numerose esperienze di ricerca sviluppate in contesti geografici anche molto diversi.

Nella *Prefazione* alla prima edizione di *Democrazia reale* (1991) Allum sottolinea che gli sembrano opportune due precisazioni, la prima relativa all’approccio comparato della sua analisi, cioè lo scarto tra l’ambito geopolitico evocato dal sottotitolo (*Stato e società civile nell’Europa occidentale*) e il numero di paesi considerati (solo 4), la seconda di natura teorica e relativa all’impianto epistemologico della prospettiva politologica adottata:

- i quattro paesi presi in considerazione (Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) «non solo sono i principali paesi europei occidentali, ma sono anche direttamente comparabili secondo i principali aspetti socio-economici (popolazione, estensione territoriale, sviluppo economico) e politici (regime liberal-democratico) (p. X);
- l’analisi condotta «risulta di carattere descrittivo e interpretativo sulla base di modelli teorici tendenti a stabilire generalizzazioni più che a scoprire leggi causali (p. XI).

Cioè l’approccio adottato «non è “scientifico” secondo i canoni “neopositivistici” della scuola nordamericana» che rivendica una scienza politica “oggettiva”. Il suo approccio comparato, infatti, si discosta da quello della scuola funzionalista per la ricchezza delle variabili prese in considerazione e per la complessità delle relazioni.

L’analisi che Allum propone:

Intende a un tempo fondarsi sulla storia e fare tesoro delle prospettive teoriche del pensiero politico contemporaneo: analisi che vuole essere storicamente fondata e finisce con l’essere teoricamente eclettica (p. XII):

- storicamente fondata, per la semplice ragione che le problematiche politiche sono storicamente determinate, nel senso che nessuna analisi parte da una *tabula rasa*,
- teoricamente eclettica, perché nessuna delle varie prospettive teoriche è sufficientemente sviluppata e coerente da consentirci di fare a meno di tutte le altre.

Nell'*Introduzione* Allum esordisce con

Un paradosso storico: la coesistenza di società capitalistiche e Stati democratici, nell'Ottocento ritenuta impossibile da liberali e marxisti, oggi da entrambi accettata come realtà scontata. Il regime politico nato dal binomio capitalismo-democrazia è ormai noto come "liberal-democrazia" o, per usare un'espressione con connotazioni ben diverse, *democrazia reale* (p. XV).

Per capire le ragioni di un tale cambiamento Allum suggerisce di partire dalle «trasformazioni nel significato dei concetti: Ciò è particolarmente rilevante per quanto riguarda la democrazia, un concetto comunque ambiguo e controverso: è una concezione sostanziale o semplicemente procedurale? Base teorica della democrazia reale è la concezione procedurale?» (p. XV)

Ma anche il capitalismo ha conosciuto cambiamenti ed «è riuscito a riprodursi, grazie soprattutto alle riforme sociali note come *Welfare State* (Stato sociale keynesiano)» (p. XVII).

Oggi l'essenza della democrazia reale negli Stati dell'Europa occidentale è la competizione, rispettosa delle procedure, per la gestione del potere politico. Le costituzioni politiche in Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia si ispirano a tre principi basilari: 1) il potere politico è conferito dalla sovranità popolare, quindi l'autorità del governo deriva da elezioni libere a suffragio universale; 2) l'organizzazione dello Stato è fondata sul pluralismo e su una certa separazione costituzionale dei poteri; 3) il potere politico è limitato dalla legge, cioè dalla Costituzione, e la legge/Costituzione garantisce un certo numero di diritti civili e politici fondamentali. Ma questi regimi operano all'interno di società capitalistiche, quindi va sottolineata l'origine economica dei conflitti tra governanti e governati. Il potere politico non deriva, infatti, solo dalla sovranità popolare, ma anche dal controllo delle risorse economiche (p. XXV).

In *Democrazia reale* Allum parte «dal concetto di sistema politico come sistema in cui istituzioni, organizzazioni e forze sociali (Stato e società) formano parti di un tutto strutturato e coeso all'interno del quale si articolano e interagiscono. Il problema è determinare le relazioni tra le parti e le loro reciproche interazioni. Uno strumento in grado di agevolare questo com-

pito è il famoso modello di flusso *input-output* di David Easton² (1953), che può essere usato per rappresentare sistematicamente le relazioni tra le varie istituzioni politiche dei regimi parlamentari dell'Europa occidentale e per identificare le due logiche contrastanti cui esse rispondono: quella simbolica (costituzionale) e quella sostanziale (reale) (p. XXVII).

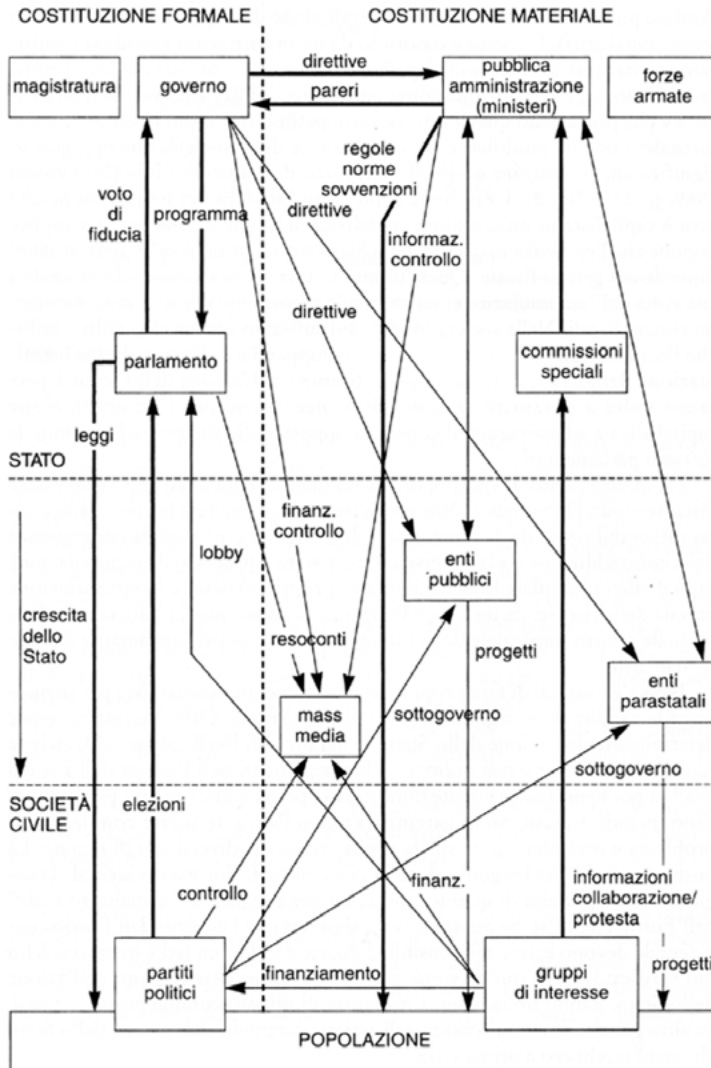


Fig. 1 - Il sistema politico liberal-democratico.

² Cfr. Easton D. (1953), *The Political System*, New York, Knopf, trad. it. *Il sistema politico*, Milano: Comunità, 1963.

La Fig. 1 illustra i rapporti che intercorrono tra le diverse istituzioni e fra le due logiche (quella simbolica o costituzionale formale e quella sostanziale reale o costituzionale materiale) sottese al loro funzionamento. La dottrina costituzionale vuole che il processo decisionale, nella colonna a sinistra, abbia inizio con il popolo (titolare della sovranità) per arrivare fino allo Stato tramite i partiti, le elezioni e il Parlamento, per concludersi, nella colonna a destra, investendo nuovamente il popolo mediante le decisioni della pubblica amministrazione. I cittadini formulano le proprie domande (*input*) e il governo dà le direttive che sono applicate dalla PA in forma di regolamenti e di politiche pubbliche (*output*). [...] Il modello permette, però, di cogliere una seconda logica, quella che abbiamo definito costituzionale materiale. La logica costituzionale formale risulta qui capovolta: invece che essere il governo e il parlamento a formulare le politiche e a farle attuare dalla pubblica amministrazione, sono i gruppi di interesse che riescono a imporre ai primi le politiche o i provvedimenti [...]. Secondo questa analisi, il governo gioca un ruolo limitato e le sue decisioni riflettono i rapporti di forza tra i gruppi di interesse nella società in un momento dato (p. XXVIII).

Allo stesso tempo, però, «gli Stati dell'Europa occidentale operano all'interno di economie capitalistiche (appropriazione privata delle risorse)» (p. XXVIII). Il modello va pertanto integrato all'interno di coordinate socio-economiche realistiche, quali quelle fornite dal paradigma di Habermas-Offe³ del *Welfare State* interventista (Fig.2).



Fig. 2 - Modello di Stato sociale interventista.

³ Cfr. Offe C. (1972), *Strukturprobleme des Kapitalistischen Staates*, Francoforte, Suhrkamp Verlag, trad. it. *Lo Stato nel capitalismo maturo*, Milano: Etas Libri, 1977; Habermas J. (1973), *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Francoforte, Suhrkamp Verlag, trad. it. *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Bari: Laterza, 1975.

Il ruolo fondamentale dello Stato è essenzialmente quello di mantenere l'ordine pubblico e di assicurare la riproduzione dei rapporti sociali esistenti (cioè capitalistici) [...]. La politica dello Stato incontra dei limiti non perché esso è capitalista, in un'accezione metafisica della parola, ma per la semplice ragione che l'esistenza materiale dello Stato stesso (comprese le forze armate) dipende dal gettito fiscale. [...] L'azione dello Stato è pertanto volta a garantire le condizioni necessarie per l'accumulazione capitalistica e ad assicurarsi il consenso popolare alle sue politiche tramite elezioni parlamentari (p. XXX).

Per completare lo schema analitico Allum ritiene necessario integrare il modello sistemico (Fig. 1) con il paradigma Habermas-Offe (Fig. 2). Per fare questo bisogna sostituire la nozione piuttosto generica di società usata finora, introducendo due dimensioni: quella dell'economia (i sistemi produttivo e distributivo) e quella della società civile (relazioni sociali), in modo da proporre uno schema a tre dimensioni - economia, società civile e Stato (Fig. 3) - non molto diverso da quello elaborato da Urry (1981)⁴.

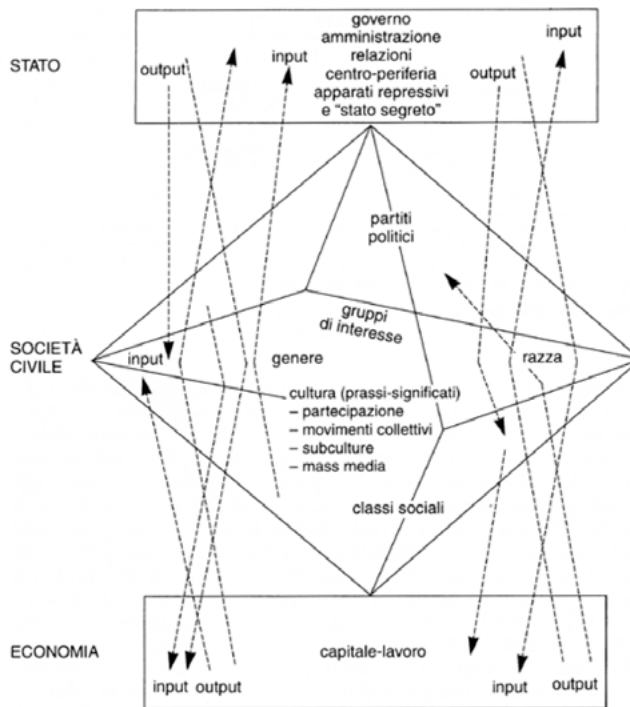


Fig. 3 - Modello dei rapporti economia-società civile-stato.

⁴ Cfr. Urry J. (1981), *The Anatomy of Capitalist Societies. The Economy, Civil Society and the State*, Londra: Macmillan.

Se per un verso i tre livelli sono separati, per un altro risultano interrelati e sovrapposti. L'economia comprende la sfera della produzione e dello scambio (dove si crea plusvalore e dove nasce il conflitto di classe). La società civile include sia la sfera della riproduzione sia la sfera della lotta (vita familiare e associativa, mobilitazione politica). Lo Stato, invece, ha la capacità di intervenire in tutte e quattro le sfere, ma non in modo sistematico. La dimensione cruciale per quanto riguarda la politica nelle società industriali avanzate, che sono anche regimi parlamentari, è quella della società civile e delle sue relazioni di interdipendenza con l'economia e con lo Stato. La società civile preesiste, per certi versi, alla formazione della società industriale, cioè è già strutturata, mentre, per altri versi, è un prodotto dei conflitti attuali, cioè ne viene modellata. Si può pertanto rappresentare la società civile come un prisma che rifrange gli *input* e gli *output* sia dell'economia sia dello Stato, ma è a sua volta fonte di *input*.

D'altro canto, i rapporti tra economia e Stato – che sono entrambi sistemi con logiche proprie – sono mediati dalla società civile, che non è un sistema, ma una struttura eterogenea e diversificata di relazioni e prassi sociali. La società civile è l'area in cui i soggetti dell'economia e dello Stato si costituiscono come individui in carne ed ossa con tutti i loro attributi culturali. È, inoltre, l'area dove gli individui si organizzano in varie associazioni autonome (chiese e sette, giornali e media, scuole e università, partiti e gruppi di interesse, movimenti e associazioni di volontariato) e si esprimono in forme autonome di attività (religiosa, culturale, intellettuale, politica). In questo modo, l'economia, creando opportunità e vincoli per i soggetti a livello di società civile, finisce con l'esercitare pressioni sullo Stato. Le aspettative suscitate vengono articolate dai soggetti della società civile e tradotte dalle strutture delle prassi sociali (partecipazione civica, mobilitazione politica, subcultura) in *input* (domande, petizioni, programmi politici) verso gli apparati dello Stato. L'*output* dello Stato (leggi, regolamenti e decisioni di spesa) viene recepito dai soggetti della società civile e trasformato in altri impulsi (nuove forme di attività e comportamenti) che possono avere conseguenze a livello dell'economia. (PP. XXXI-XXXII)

Gli impulsi, concepiti come *input* per gli apparati statali di uno Stato-nazione, non provengono necessariamente solo dalla società civile; possono venire infatti dall'attività di altri Stati: cioè dal contesto internazionale, in particolare dall'UE.

Questa non è uno Stato sovranazionale (federale), in quanto i governi degli Stati membri tuttora dominano il processo decisionale dell'UE, ma la novità politica è che i singoli Stati non operano più autonomamente ma di comune accordo. Per di più, poiché le competenze dell'UE investono soprattutto i settori della politica interna (commercio,

agricoltura, industria, trasporti, energia) e i regolamenti dell'UE sono vincolanti per gli Stati membri, si può concludere che l'UE è parte integrante del processo di elaborazione delle politiche degli Stati membri. (pp. XXXVIII-XXXIX)

Nel richiamare i passaggi più significativi dell'Introduzione a *Democrazia reale* emerge chiaramente come la dimensione storica sia quella più valorizzata da Allum. Per questo vorrei chiudere il mio intervento con il riferimento alla stimolante mappa concettuale geopolitica dell'Europa di Rokkan⁵, che Allum fa propria nel capitolo IV sulla formazione della società civile (Fig. 4).

Giunture critiche	Fratture (<i>cleavage</i>)	Posta in gioco
1. Riforma e Controriforma '500-'600	1) centro - periferia	controllo politico del territorio nazionale
2. Rivoluzioni nazionali '700-'800	2) Chiesa - Stato	controllo degli apparati "ideologici"
3. Rivoluzione industriale '800	3) città - campagna 4) capitale - lavoro	mercato dei beni, mercato del lavoro
4. Rivoluzione bolscevica (1917-22)	5) rivoluzionari -riformisti	controllo del movimento operaio
Il '68 e la contestazione	questione ecologica: ambiente - sviluppo industriale	sviluppo sostenibile

Fig. 4 - Giunture critiche e fratture socio-politiche (Rokkan)

Rokkan identifica quattro "giunture critiche" della storia europea in cui i conflitti hanno provocato una mobilitazione di massa che, a sua volta, ha sedimentato cinque fratture profonde e durature. La tesi di Rokkan è che le tre fratture più antiche siano all'origine delle differenze cruciali tra i sistemi politici europei, mentre quella più recente, la quarta, avrebbe contribuito alla loro uniformità.

Secondo alcuni osservatori, il '68 e la contestazione prefigurerebbero una quinta giuntura critica che starebbe provocando una nuova frattura sulla questione ecologica, di cui sarebbero protagonisti i nuovi movimenti sociali: ambiente, contro sviluppo industriale.

Nelle conclusioni dell'ultima edizione di *Democrazia reale* (2006, p. 338 e ss.) Allum afferma che:

⁵ Cfr. Rokkan S. (1970), *Citizens, Elections, Parties*, Oslo: Universitetsforlaget, trad. it. *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna: il Mulino, 1982.

Le questioni poste dalla democrazia reale in Europa occidentale sono molte, ma due in particolare meritano di essere discusse: 1) i partiti contano? 2) C'è spazio per una politica riformista in un periodo di stagnazione o di recessione? La risposta è ambigua per entrambe. Non c'è nessun dubbio che i partiti rimangono il principale attore visibile nella politica democratica dell'Europa occidentale. Tuttavia, tra i programmi politici che essi sottopongono agli elettori in campagna elettorale e la politica che i partiti vincitori riescono a realizzare c'è di solito un abisso, non fosse altro perché i governi sono vincolati da molti fattori, anche internazionali, che sfuggono al loro controllo. Su queste basi, la democrazia reale in Europa è significativa, nel senso che i voti contano, sebbene di rado siano decisivi, insieme ad altre risorse che finiscono per controbilanciare il peso del gioco elettorale: il denaro, ad esempio, conta ancora nelle società capitalistiche.

La risposta alla seconda domanda può essere soltanto congetturale. [...] Attualmente la politica riformista deve fare i conti con un problema quasi insolubile: i rapporti Nord-Sud», all'insegna della globalizzazione che condiziona l'integrazione europea alla logica del mercato, facendo prevalere un'integrazione cattiva fatta dal mercato che si afferma ai danni di un'integrazione virtuosa che vincola il mercato.

Il tema della democrazia a partire dalla fine degli anni Ottanta ha conosciuto una nuova stagione, come dimostrano i più recenti studi sull'argomento che si interrogano sulle patologie della democrazia contemporanea⁶. Questo importante contributo di Percy Allum esprime la volontà di comprendere la democrazia non come sistema filosofico, ma come prassi politica, ovvero di capire, in chiave comparata, ma tenendo conto del contesto geopolitico e storico, la vita politica delle quattro maggiori democrazie europee: Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia.

L'analisi, condotta alla luce dei più aggiornati paradigmi della scienza politica, mette a fuoco i rapporti tra Stato e società civile ed esamina le principali istituzioni politiche e sociali. La conclusione, un po' paradossale, è che «se i voti contano, le risorse decidono».

⁶ Cfr. Petrucciani S. (2014), *Democrazia*, Torino: Einaudi.

